N. 272 — Martedì-Mercoledì 1-2 Ottobre

ANNO XXIX — 1895 TORINO

Martedì-Mercoledì 1-2 [Ottobre]

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina;

Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 50
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Gli usi e gli abusi del potere esecutivo

I DUE PESI.

Iermattina la *Gazzetta del Popolo* riferiva un nostro apprezzamento sulla punizione disciplinari inflitta al vice-ispettore Tarantola e alla guardia Lanza.

Il brano era il seguente:

« Sarebbe vero?

« Ci si dice che, malgrado la splendida motivazione con cui la Camera di Consiglio ha assolto l'avvocato Tarantola, vice-ispettore, e la guardia Lanza dall'accusa di abuso di potere, il Ministero abbia telegraficamente ordinato il traslocco dell'uno e dell'altro.

« Speriamo che la notizia non si confermi, perchè sarebbe semplicemente grave. Il potere esecutivo, abusando dei diritti che la legge gli conferisce, verrebbe a rendere nulla di fatto una deliberazione dell'Autorità giudiziaria, perchè troppo spesso un traslocco vuole dire punizione. Il magistrato, dopo una diligente disamina, ha detto che il vice-ispettore Tarantola e la guardia Lanza non hanno fatto altro che il proprio dovere. Perchè adunque il traslocco? »

La *Gazzetta del Popolo* fa seguire i seguenti commenti:

La Stampa ha dunque veduto la motivazione dell'ordinanza della Camera di Consiglio. Ci faremo premura di domandare che ci sia permesso di vederla noi pure.

L'egregia consorella fu soddisfatta ne' suoi desiderii legittimi; noi stessi abbiamo pubblicato integralmente l'ordinanza della Camera di Consiglio.

Segue la consorella:

La Stampa perde il sangue freddo quando asserisce che il potere esecutivo, abusando dei diritti che la legge gli conferisce, viene a rendere nulla di fatto una deliberazione dell'Autorità giudiziaria.

Noi non perdiamo affatto il nostro sangue freddo; e appunto perchè non lo perdiamo dobbiamo insistere puramente e semplicemente sull'apprezzamento e sul giudizio da noi esposto.

Anzi a nostro avviso non solo « il potere esecutivo, abusando dei diritti che la legge gli conferisce, venne a rendere nulla di fatto una deliberazione dell'Autorità giudiziaria » ma fece qualche cosa di peggio; ebbe l'aria di correggere, di contraddire l'Autorità giudiziaria; volle riparare esso un'ordinanza di questa, in sostanza influisce e s'impone in contraddittorio del magistrato.

Il magistrato dopo aver esposto con grande imparzialità i fatti avvenuti in Santa Teresa, e dopo averli chiariti e accertati con le deposizioni e gli interrogatorii delle parti e con le testimonianze dei presenti, riferisce per riguardo al vice-ispettore Tarantola nei seguenti termini:

.....Il Tarantola al momento del fatto, incaricato del mantenimento dell'ordine nella chiesa, vedeva quest'ordine turbato; vedeva sorgere contrasti che per la concitazione degli animi potevano degenerare in una lotta di partito, sicchè ogni indugio diventava serio pericolo per la tranquillità pubblica.

Vedeva messe in non cale le sue intimazioni, trovava in seguito opposizione, e questa opposizione trascendeva successivamente in violenze fino al punto che egli si sentiva ferito, e per conseguenza — poichè i consigli non valevano — era non *solo suo diritto,* **ma suo dovere** *di usare quella forza ond'era investito dalla legge perchè la legge fosse rispettata.*

Per riguardo alla guardia Lanza conchiude in questo altro modo:

..... Giustizia vuole che si riconosca come dal momento che il Peroni, invece di aderire, come avrebbe potuto, all'invito di recarsi in Questura, riservandosi di presentare alla competente Autorità i suoi reclami, volle prescegliere una resistenza sia pure passiva, ma recisa e determinata, necessario, inevitabile, diventava l'uso della forza per parte degli agenti per vincere quella resistenza, affinchè l'ordine di chi aveva facoltà di ordinarlo trovasse la sua completa esecuzione.

..... Notisi ancora che risultò che nel parapiglia seguìto, altre persone abbiano portate le mani sul Peroni, non solo, *ma anzi stessa guardia Lanza che fu pure battuta.*

Abbiamo adunque una guardia che per *necessità inevitabile* è costretta ad usar la forza per difendersi dalla resistenza passiva, ma recisa e determinata dell'on. Peroni — e questa povera guardia, per giunta, nel parapiglia *riceve pugni e calci in modo da restarne contuso;*

Abbiamo un vice-ispettore che *non solo aveva diritto,* **ma aveva il dovere di usare di quella forza** *ond'era investito dalla legge;*

Ebbene contro la guardia Lanza e contro il vice-ispettore Tarantola il potere esecutivo — sì, abusando dei diritti che gli conferisce la legge — infligge una punizione disciplinare!

Il magistrato dice alla guardia Lanza: — Voi avete obbedito ad una necessità inevitabile! — e dice al vice-ispettore Tarantola: — Voi avete fatto il vostro preciso dovere!

Ma interviene il potere esecutivo e contraddice arbitrariamente, ed esautorando il magistrato risponde: — Voi che avete ubbidito ad una necessità inevitabile e voi che *avete fatto il vostro dovere,* per ciò appunto io vi punisco!

Dove si può dare peggior mancanza di rispetto all'Autorità giudiziaria e maggiore abuso di potere che in questo modo di procedere?

E tutto questo per dare soddisfazione all'on. Peroni che, come ben dice la motivazione dell'ordinanza, « invece di aderire, come « avrebbe potuto, all'invito di recarsi in « Questura, riservandosi di presentare all'Au« torità competente i suoi reclami, *volle « prescegliere una resistenza sia pure pas« siva, ma recisa e determinata.....* »

E il magistrato poteva aggiungere a buon diritto questo ancora all'indirizzo dell'onorevole Peroni: che appunto perchè egli è legislatore e rappresentante della nazione aveva obbligo più di chicchessia altri a rispettare l'Autorità e la legge; nè è ancora detto che chi la fa, la legge, abbia diritto di trasgredirla e di violarla.

L'impressione che nel pubblico fecero e fanno le punizioni inflitte al vice-ispettore Tarantola e alla guardia Lanza sono delle più penose.

È inevitabile il dilemma: — o il magistrato aveva ragione, e allora perchè il potere esecutivo contraddice e biasima implicitamente la sentenza di lui? — o ha ragione il Ministero, e allora bisogna convenire che abbiamo magistrati ignoranti e partigiani; e il prestigio della Magistratura è bell'e compromesso; per necessità il popolo deve perdere ogni fiducia nell'Amministrazione della giustizia; donde proverrà un danno sociale e morale enorme. Così è il Governo che mina le stesse istituzioni fondamentali della nostra società.

La *Gazzetta del Popolo* seguita con queste considerazioni:

« Il potere esecutivo qui usava e non abusava. Spessissimo, e possiam dire quasi tutti i giorni, accade non soltanto nelle Amministrazioni governative, ma nelle provinciali, comunali, ferroviarie, sociali, ecc., che un impiegato colpevole di qualche trasgressione, assolto dai Tribunali per mancanza degli estremi richiesti per costituire un reato, venga però punito disciplinarmente come porta la sua trasgressione.

« Nel caso presente noi vediamo senza rammarico che l'avv. Tarantola e la guardia Lanza siano sfuggiti alla penalità giudiziaria, che sarebbe stata severa, e lodiamo perciò il Peroni di non aver sporto querela, vedendo che l'Autorità giudiziaria procedeva d'ufficio; ma troviamo equo, sebbene mitissimo, il provvedimento preso dal Ministero, che rende quella giustizia che aspettavamo con fiducia. »

L'egregia consorella, in questo apprezzamento, eccede i limiti perchè evidentemente non era bene informata del tenore dell'ordinanza, ed essa non aveva ascoltato che una campana sola. Astragga per un momento l'affetto grande, quasi materno, con cui l'egregia gazzetta cura e carezza il proprio pupillo Peroni; e si metta puramente dinanzi all'ordinanza della Camera di consiglio e alla punizione inflitta dal ministro; quella dice: hai fatto bene! hai fatto il tuo dovere! — e questo in compenso punisce! — Oh! come si fa a dire che una tal punizione è un uso e non un *abuso* del proprio diritto?

Oh! ricordiamo qualche recente episodio in cui il potere esecutivo avrebbe pur dovuto *usare* del suo potere discrezionale! — Una guardia in un pubblico processo è scoperta colpevole di gravissimi abusi. Ma allora chi si segnò di punire disciplinarmente il Mestriner? Il potere disciplinare e discrezionale del ministro si manifestò..... nel promuovere la guardia colpevole. Ma allora si trattava di dare addosso a noi d'opposizione, e ogni mezzo era buono.

Oggi si tratta di far piacere al pupillo di un giornale amico; e sebbene il pupillo si sia rivoltato con una violenza passiva, ma recisa e determinata, e sebbene l'ispettore e la guardia abbiano ottimi precedenti e abbiano fatto tutto il loro dovere, questi innocenti funzionari sono condannati al traslocco e alla sospensione.

Un comunicato dall'*Agenzia Stefani* vorrebbe far credere che la misura disciplinare venne in seguito all'inchiesta ordinata e su proposta del prefetto.

Ma allora a chi credere? Fuori l'inchiesta del prefetto! E vediamo fra lui che accusa e il magistrato che assolve chi de' due ha più ragione ed ha fatto con più serietà.

Del resto come va che la punizione disciplinare è venuta così tardi? Mancava da più giorni il prefetto era assente da Torino? E perchè proprio dopo l'ordinanza del magistrato? Giacchè questi deliberò, il giovedì 26, comunicò l'ordinanza il 27, e la punizione telegrafica arrivò il sabato 28 settembre!

Conchiude la *Gazzetta del Popolo:*

..... « Ormai resta chiuso un incidente che, grave come fatto isolato, era più grave per la sua connessione con la serie delle enormezze del Congresso cattolico, e delle conferenze morali per soli uomini, tenute teatralmente in varie chiese. »

E qui dobbiamo fare l'ultima definitiva osservazione.

Se la consorella vuol pigliarsela contro le enormezze lasciate dire al Congresso cattolico, può darsi abbia anche noi dalla sua; ma allora converrà con noi che la responsabilità non è d'una guardia e d'un vice-ispettore, ma di tutto un indirizzo politico, matto, balzano, contraddittorio che va dalla Dea Ragione al Dio del cardinale Sanfelice, dalla coalizione coi clericali a Milano fino alla lettera papale del 20 settembre. Lì è il vizio: che non sa il Governo pel primo quello che si voglia; epperò tanto meno lo sanno i suoi organi politici, i prefetti.

Ma una povera guardia e un vice-ispettore innocenti e che fanno il proprio dovere, oh perchè debbono pagare il fio delle colpe altrui? perchè elevare a un grande fatto politico un incidente di pubblica sicurezza? A questo modo si va fuor di strada e si va male assai, perchè si commettono abusi, violenze ed ingiustizie flagranti.

La situazione in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,30:

Secondo notizie pervenute al Ministero, Baratieri sta procedendo alacremente alla frontiera ai preparativi necessari per fronteggiare qualunque eventualità. Da calcoli fatti, si prevede che fra una quindicina di giorni la situazione sarà chiarita perfettamente.

La *Tribuna* dice: « Possiamo assicurare che Baratieri ha riaffermato di non aver bisogno di nuovi uomini oltre ai due battaglioni indigeni già formati, nè di munizioni. Il Comando dell'esercito coloniale possiede munizioni per 10,000 uomini, a 500 colpi per uomo. Il morale delle truppe bianche e nere non potrebbe essere migliore. »

Pel trattato italo-tunisino.

Roma, 30, ore 20,20. — Stamane è arrivato alla Consulta un lungo rapporto del nostro rappresentante a Tunisi. Esso fu subito trasmesso all'on. Crispi a Napoli.

In tale rapporto il nostro rappresentante riferisce sullo stato delle pratiche intavolate col Governo tunisino per la conclusione di un nuovo trattato di commercio.

Pare che il Governo di Tunisi si mostri disposto a venire ad un accordo coll'Italia. In tal caso i negoziati ufficiali incomincierebbero subito.

Cose di Corte.

Roma, 30, ore 21. — Il Re del Portogallo, stando a notizie di fonte non sospetta, visiterebbe le LL. MM. il Re e la Regina a Monza.

Egli dunque non verrebbe a Roma.

Il Re ha espresso il desiderio che il Principe di Napoli rimanga almeno per tre anni al comando di una Divisione.

La sua promozione adunque non avrà luogo nel corrente anno.

Il Re a Roma.

Monza, 30 (*Stefani*). — Il Re partirà domani per Roma onde distribuirvi in persona i premi della gara al Tiro a segno.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21,5:

La notizia della venuta del Re, il quale distribuirà personalmente i principali premi della gara al Tiro a segno, destò un vero entusiasmo fra i tiratori. Anche l'on. Crispi anticiperà la sua venuta, arrivando domansera. Tuttavia mi si assicura che questo ritorno del Sovrano a Roma, quasi precipitato, mentre partendo non ne fece parola, si colleghi con notizie africane che sarebbero pervenute al Governo.

La prossima sessione parlamentare.

Roma, 30, ore 21. — Assicurasi che la sessione parlamentare si chiuderà soltanto dopo Natale.

Interpellanze e interrogazioni.

Roma, 30, ore 21. — Le interpellanze, presentate *pro forma* alla Camera, perchè dovranno essere rinnovate in caso di chiusura della sessione, sono sette in tutto, di cui due sulla condotta di certe Potenze in occasione del 20 settembre e cinque su argomenti riguardanti la politica interna.

Vi sono poi diverse domande di interrogazione a quasi tutti i ministri.

La lotta per la bandiera alla Gara di tiro.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 15,25:

Quasi certamente la bandiera di campionato sarà vinta dai pisani, i quali vinceranno probabilmente anche il primo premio del gruppo dei dieci, che sono i due premi più importanti della Gara. I torinesi seguono i pisani davvicino, avranno quasi assicurati i secondi premi, fra cui la grande medaglia d'oro. Desta poi l'ammirazione generale il livornese Tiochi, perissimo, ma mal secondato dai compagni.

***

Tor di Quinto, 30. — Finora le Società che sono prime nella gara delle rappresentanze sono quelle di Torino, Pisa, Verona e Roma. Le maggiori probabilità per la conquista della bandiera del Tiro Nazionale sono per la Società di Pisa. Mancano ancora poche serie di altri rappresentanti che facilmente cambieranno le previsioni.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 21:

Perdura l'incertezza e l'interesse vivissimo per il campionato della bandiera. Napoli guadagnò nel pomeriggio molti punti; tuttavia Pisa terrebbe sempre la testa con una media di 167 punti. Seguirebbe Napoli con 163, Torino con 162, Roma con 160. Queste cifre possono ancora leggermente variare domattina. I napoletani tirarono sino all'ultimo momento animatissimi, malgrado l'acquazzone.

Per la riforma universitaria.

Roma, 30, ore 20,20. — Si assicura che la Commissione per l'esame della riforma universitaria, adunatasi l'altro giorno, ha fatto la massima buona accoglienza al progetto dell'on. Baccelli, rilevando però la necessità di alcune modificazioni.

Blanc in Francia?

Roma, 30, ore 20,30. — Si assicura che l'on. Blanc, trovandosi a Chambéry, ha avuto occasione di conferire recentemente con diversi uomini politici francesi.

Egli anzi avrebbe riferito giorni or sono all'on. Crispi intorno a tali conferenze, il cui scopo può facilmente indovinarsi.

Ora poi si afferma non essere improbabile che il nostro ministro degli esteri, prima di ritornare definitivamente a Roma, si rechi per qualche giorno a Parigi.

L'on. Baccelli e il Congresso geografico

Roma, 30, ore 22. — In adempimento al desiderio espresso nel Congresso geografico italiano, che sabato chiuse la sua vita breve ma fruttuosa, ieri una Commissione composta del senatore Doria, presidente del Congresso e della Società geografica italiana, dell'onorevole prof. Marinelli e dei professori Dalla Vedova, Ghisleri e Vicenzi otteneva un udienza dall'onorevole ministro Baccelli e gli presentava i voti didattici emanati nel Congresso medesimo.

Il ministro si mostrò assai compreso della importanza degli studi geografici e della necessità di rialzarli fra noi specialmente nell'insegnamento, e invitò in modo formale la Commissione a concretare i varii voti in altrettanti progetti diffusi da potere applicare negli ordinamenti scolastici.

La Commissione prese atto dell'invito del ministro e si mostrò disposta ad ottemperarvi nel minor tempo possibile.

Semplificazioni amministrative.

Roma, 30, ore 21,30. — Traendo giovamento dall'esperienza e avendo potuto accertare che anche la contabilità relativa alle spese, che lo Stato anticipa pel ricovero degli indigenti inabili al lavoro, possa essere utilmente semplificata, il ministro del tesoro ha determinato di sostituire un prospetto semestrale alle comunicazioni periodiche che attualmente fanno le Intendenze pel detto servizio.

Non si disarmeranno le popolazioni di Sicilia e Sardegna.

Roma, 30, ore 21,40. — Si smentisce da buona fonte, in modo assoluto, la notizia che al Ministero dell'interno si pensi a disarmare le popolazioni della Sicilia e della Sardegna, come mezzo per togliere forza al brigantaggio e scemare la delinquenza.

Movimento nelle Questure.

Roma, 30, ore 21,30. — Il movimento nelle Questure è stato rinviato a dopo il movimento nelle Prefetture, che avrà luogo tra poco.

L'anagrafe delle Questure.

Roma, 30 (*Stefani*). — Il Ministero dell'interno ha disposto un'ispezione speciale agli uffici anagrafici dipendenti dalle Questure del Regno. L'ispezione si occuperà non solamente dello stato dei lavori in corso, ma altresì delle varie proposte degli uffici pel migliore andamento del servizio.

I socialisti perseguitati.

Roma, 30, ore 21,20. — Posso accertarvi che verranno gradatamente sciolti tutti i gruppi elettorali socialisti, di cui ne sono stati costituiti in gran numero in questi ultimi tempi in ogni parte d'Italia.

Contro la soppressione dei Collegi militari.

Ci telegrafano da Firenze, 30, ore 20,45:

Su proposta del comm. Pampaloni, questo Consiglio comunale deliberava all'unanimità un'energica protesta al Ministero per la soppressione del Collegio militare.

Quindi annullava l'elezione del prof. Pucci, ritenendo che la sua qualità di direttore dell'Ospizio degl'innocenti cadesse sotto l'art. 48 della legge provinciale e comunale.

Crispi.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 20,7:

Stasera parte per Roma l'on. Crispi. Egli ha scritto in questi giorni il discorso che pronuncierà addì 3 novembre in Modena per la inaugurazione del monumento a Nicola Fabrizi.

La dolorosa statistica dell'emigrazione.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 20,7:

Stante il pessimo raccolto avutosi nelle provincie meridionali, s'accentua sempre più il movimento d'emigrazione. Domani partirà il piroscafo *Belgrano* per New-York con 1000 emigranti.

Barazzuoli nell'isola d'Elba.

Porto Ferraio, 30 (*Stefani*). — Barazzuoli è giunto alle ore 10, accompagnato dal prefetto, dal sindaco e da tre assessori di Livorno, da Comandù, Costella, Miraglia, Callegari, ricevuto dal sindaco, dalle Autorità, e da tutti i sindaci e numerosi assessori dell'isola d'Elba, moltissime notabilità e grande folla, che lungo il percorso lo acclamò ed acclamò pure il deputato Comandù.

Il ministro ricevette le Autorità nel palazzo municipale. Persistendo le acclamazioni, Barazzuoli si affacciò al balcone a ringraziare. Indi il ministro con le Autorità, seguito da grande folla, visitò la palazzina Napoleonica e lo stabilimento penale soffermandosi con grande interesse nei laboratori e nelle officine.

Il prossimo Congresso di diritto internazionale.

Venezia, 30, ore 23. — In seguito a pratiche corse fra l'ex-sindaco Selvatico ed i professori Sacerdoti, Catalani, Buzzati e Fusinato, membri veneti dell'*Institut de droit international,* questo, adunatosi a Cambridge, deliberava di tenere a Venezia il Congresso che avrà luogo nel 1896.

Il bilancio ungarico.

Budapest, 30 (*Stefani*). — Il ministro delle finanze presenta il bilancio del 1896. Le spese ordinarie ascendono a 437,806,847 fiorini, con aumento di 16,293,849 fiorini in confronto del 1895.

Le spese straordinarie ascendono a 35,620,897 fiorini. Le entrate ordinarie ascendono a 462,844,100 fiorini con aumento di 16,529,069 fiorini in confronto del 1895. Le entrate straordinarie ascendono a 10,490,208 fiorini. L'avanzo netto ascende a 77,154 fiorini.

Budapest, 30 (*Stefani*). — Camera dei deputati. — Il ministro delle finanze, facendo l'esposizione finanziaria, dichiara che il Governo trovasi in presenza di questioni importanti, specialmente per ciò che concerne il regolamento della valuta, la questione bancaria, la riforma del dazio consumo, il ritiro di 119 milioni di biglietti di Stato relativi ai negoziati che erano stati aperti col Governo austriaco e che rimasero interrotti stante il carattere provvisorio del Gabinetto di Vienna, e che si riprenderanno al più presto possibile.

Il ministro presenta quindi il bilancio e il progetto pel credito pel porto Trajano. (*Vivi applausi*)

La Camera approva poscia i progetti secondo il testo della Commissione di ricognizione della confessione israelitica e libero esercizio della religione.

Una repubblica lillipuziana in Italia.

Abbiamo in Italia, forse senza che nessuno se ne sia accorto, uno stato indipendente il quale conta la bellezza di 168 abitanti d'ambo i sessi. È lo Stato di Tavolara nell'isola omonima, a nord-est della Sardegna.

Nel 1833 re Carlo Alberto cedeva la sovranità di questo piccolo territorio alla famiglia Bartholoni, il cui capo si insediò subito come re sotto il nome di Paolo I e regnò per una cinquantina d'anni.

Se non che anche nel regno in miniatura di Tavolara la politica conta assai; quando Paolo I morì, i sudditi tavolarini si rifiutarono di riconoscere il successore del primo monarca, si dichiararono bellamente in Repubblica e si diedero una Costituzione delle più ampie, delle più moderne.

Ciò avvenne nel 1882; la nuova repubblica inviò subito una deputazione in Italia per notificare al Governo il cambiamento di regime; l'Italia non protestò contro il nuovo ordine di cose e felice notte!

La Costituzione o le tavole di..... Tavolara conferisce al presidente la carica per 10 anni e il voto alle donne.

Non si potrebbe essere più *fin de siècle* di così.

SGUARDI ALL'ESTERO

Il *referendum* svizzero sul monopolio dei fiammiferi.

Domenica scorsa i cittadini svizzeri erano chiamati a votare sopra la seguente proposizione:

« Volete, sì o no, introdurre nella Costitu« zione federale, a norma della decisione fe« derale del 26 marzo 1895, disposizioni ad« dizionali (art. 31 *bis* e 34 *ter*) concernenti il « *monopolio dei fiammiferi?* »

La questione può sembrare, a tutta prima, di non grande importanza, tanto più che non ha la Svizzera fabbriche di fiammiferi così grandi e fiorenti come le possedeva, ad esempio, il Piemonte prima della nuova imposta di Boselli.

Ma la questione non era che in minima parte industriale. Ad essa si collegavano gravi principii sociali e politici.

Coloro che primi si fecero a sostenere questo monopolio si appoggiavano particolarmente su ragioni igieniche, implorando che il lavoratore elvetico venisse sottratto all'industria privata la quale, pur di lucrare, non si periteva d'attossicare gli operai addetti alle loro fabbriche col fosforo giallo; seguivano le dimostrazioni e le citazioni mediche; non mancarono neanche le illustrazioni rappresentanti le mostruose deturpazioni cagionate dall'azione del fosforo sul *mascellare inferiore;* raffiguranti volti deformi d'operaie fotografate per la circostanza e portanti i segni indelebili della necrosi.

Ma a questo argomento gli avversari della proposta trovarono facile rispondere non essere necessario imporre il monopolio per difendere gli operai da pratiche malsane: bastava imporre agl'industriali di non fare uso di tali e tali sostanze malefiche nella fabbricazione.

La paura della necrosi non era evidentemente che un pretesto. Quello che si voleva anzitutto era fare un altro passo sulla via della centralizzazione, anzi del collettivismo. La cosa appariva manifesta anche per l'entusiasmo con cui radicali e socialisti appoggiavano la proposta; i primi perchè centralizzatori, i secondi perchè collettivisti.

I conservatori strillavano pertanto contro i vandali demolitori delle conquiste liberiste, chiamavano a raccolta gli amanti del quieto vivere perchè s'affrettassero a porre un argine alla marea socialista che dilaga dalla Germania giù pel Cantone di San Gallo e per tutta la Svizzera tedesca.

Ma i combattenti non erano così nettamente divisi a seconda del colore politico; più altre considerazioni influivano sulle deliberazioni dei votanti. Quasi tutta la Svizzera tedesca plaude, per motivi di regionalismo e d'interesse, a qualunque proposta di monopolio, mentre i Cantoni romandi vi si oppongono, per un inveterato senso d'antagonismo, formando la minoranza della Confederazione, non possono desiderare che il potere cada tra le mani del Governo centrale.

Dopo infinite, appassionate discussioni sui giornali, nei circoli politici ed industriali, si venne al voto. Il telegrafo ce ne recò il risultato, il quale segnò un ben doloroso disinganno per i centralisti e collettivisti. La proposta di monopolio fu respinta con 30,000 voti di maggioranza.

Tale votazione, importante per se stessa, lo è pure come sintomo di quelle che le terranno dietro. I delegati radicali dei diversi Cantoni, riuniti ad Olten in numero di 200, tracciarono tutto un piano di riforme che può così riassumersi: trasportare dai Cantoni al centro della Confederazione un certo numero d'attribuzioni e di poteri civili e militari. In una parola, fare d'una Confederazione uno Stato.

Perciò, dopo il *referendum* di domenica scorsa, ce ne sarà un altro il giorno 3 novembre. Il popolo dovrà decidere se sia d'interesse generale la fondazione d'una Banca nazionale, l'organizzare un'assicurazione operaia federale; infine, di modificare gli articoli costituzionali relativi all'esercito e dare all'Autorità centrale attribuzioni riserbate finora ai singoli Cantoni.

Dopo il *fiasco* del monopolio dei fiammiferi, si può ritenere che abbiano pure a cadere quasi tutti gli altri progetti.

Può dare peraltro luogo a meditazione l'osservare come, ove uno Stato va bene, non mancano mai i dissennati che si sforzano d'alterarlo da capo a fondo per ottenere il meglio. Nulla val meglio a provare come l'aspirazione al miglioramento formi il fondo della natura umana; nulla val meglio a dimostrare che, se la felicità non venne mai raggiunta, non lo sarà neanche mai.

« Les Tenailles » di Hervieu alla Comédie Française.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 29 settembre.

(A. CANÈ) — La Comédie Française ha aperto la serie delle *premières* con il dramma in tre atti *Les Tenailles,* il quale, potrebbe dirsi, è stato discusso ancora prima che rappresentato.

E la ragione di questo preventivo dibattito sta in ciò: che l'autore di esso, Paolo Hervieu, è incontestabilmente considerato come uno dei più brillanti romanzieri della giovine scuola.

Il suo primo libro, *Diogène-le-Chien,* fu scritto mentre era ancora giornalista e collaborava valentemente al *Jour* ed al *Gil Blas.* Più tardi pubblicò nel supplemento del *Figaro Gens du monde et gens de lettres,* e finalmente *L'Inconnus.* Tutti i suoi scritti furono accolti con grande favore dal pubblico che, sapendolo uomo di mondo, apprezzò in lui la possibilità di raccontare cose vere e vissute.

Peints par eux-mêmes, pubblicato nello scorso anno, e *L'Armature,* uscito al principiare di questo, non fecero, come è noto, che aumentare la sua riputazione di scrittore elegante, ironico e delicato. Il mondo, che egli sferzò nei suoi scritti, gli perdonò la crudeltà delle espressioni in riguardo delle emozioni che seppe procurargli, e, dopo la rappresentazione fortunata al Vaudeville della sua prima commedia *Les paroles restent,* avendo presentito in lui l'autore drammatico di vaglia attendeva con impazienza la « prima *première* » della stagione.

Ma troppo forse attendevasi dal giovine scrittore, e questa fu la cagione per cui parte del pubblico, uscendo ieri sera dal teatro francese, osservò che la commedia era terminata nel momento appunto in cui l'interessamento cominciava a risvegliarsi.

Veniamo pertanto alla favola di questo lavoro, sul quale molte e diverse opinioni sono già espresse, ed a cui nei giornali si è attribuita un'importanza letteraria eccezionale.

Irene Fergan è maritata da dieci anni. Essa non ha mai amato il marito, e il loro matrimonio fu l'unione di due fortune, non quella di due cuori. Però Roberto è « corretto », onesto, schiavo delle convenienze. Ha per principio che chiunque si singolarizza ha torto.

Donde vennero adunque i dissensi latenti fra gli sposi, e come ebbe principio la lotta, che giunse poi al periodo acuto? Torti reciproci non esistevano e non vi fu fra loro che incompatibilità di carattere.

Roberto aveva la testa piccola e lo spirito autoritario. Irene, esaltata e romantica, avrebbe sempre voluta indiscussa la propria volontà, e andò continuamente lagnandosi con la sorella di essere unita ad un marito che non può odiare, ma condannata ad una vita monotona e senza soddisfazioni.

Di ritorno da un lungo viaggio, arriva in Francia, mentre così stanno le cose, un Michele Davernier, che amò Irene giovinetta e le confessa di non essere stato dai viaggi guarito di tanto amore, anzi, profittando dello stato d'animo della giovane donna, nel quale le punture quotidiane hanno compiuta l'opera loro, l'innamorato la induce a chiedere al marito di ingannare la legge, che non consente il divorzio per scambievole consenso, secondandosi in modo da fare pronunziare la rottura del legame.

Roberto Fergan, che rappresenta la tirannia delle convenzioni sociali, si rifiuta risolutamente, parla forte e minaccia di condurre la moglie, quasi prigioniera, lungi da Parigi, in un castello.

Sposando Irene, Roberto, già ricco, ha voluto assicurarsi una posizione più brillante. Ha concluso un contratto civile dal quale legittimamente aveva sperato vantaggi. Ha eseguito fedelmente i patti, e quantunque la affezione un tempo nutrita per la moglie sia stata uccisa dalle dispute di parecchi anni, rivendica il suo diritto sopra la bella donna e la cospicua dote.

Irene, che si vedeva già libera e unita a Davernier, si rivolta contro la legge, abbominevole, che fa di lei la proprietà di un altro, e permette che una creatura non possa disporre dell'anima e del corpo. La legge è ingiusta poichè costringe gli individui tra le tenaglie dei suoi articoli.

Poi, per bisogno di vendetta, per dispetto, in un momento di esaltazione essa si dà a Davernier.

Al terzo atto, dieci anni sono passati. L'amante è morto tisico, e gli sposi sono ritirati nel castello. Roberto Fergan crede di avere domato il temperamento di Irene, madre ormai di un giovinetto, avuto, all'insaputa del marito, da Davernier. Ma a proposito della educazione di esso tornano a moltiplicarsi fra la moglie e il marito i dissensi, e la legge, sulla quale si era appoggiato Roberto, non tarderà a rivolgersi contro di lui.

Egli vorrebbe collocare il ragazzo in un collegio, e la madre, temendo la terribile eredità del morbo che uccise il padre, vorrebbe prodigargli continue, assidue cure, e si oppone. Come altra volta, Roberto pretende arrogare diritti per imporre la volontà. Il diritto e la ragione si confondono per lui, ed è pronto ad usare la propria autorità di padre. Una scena violenta scoppia fra i due forzati del matrimonio.

— Io alleverò questo fanciullo come crederò meglio, — dice Fergan. — Io ho sopra di esso diritti indiscutibili!

— Ma voi neppure siete suo padre, — risponde Irene, a cui mancano le forze e gli argomenti.

E siccome Roberto rifiuta di prestare fede all'asserto, per un bisogno supremo di franchezza e per un desiderio naturale di torturare chi la torturò, Irene dà spiegazioni, determina le prove e fissa con certezza le date.

È Roberto allora che, stupefatto della confessione, lancia la parola « divorzio ». Ma Irene alza le spalle. La sua vita è perduta, Michele è morto, essa non pensa più che a suo figlio, dal quale non vuol separarsi e di cui non vuole peggiorare le condizioni.

— Rimango, — Dice essa — in virtù della legge stessa che mi imponeste altra volta. Ho voluto lasciarvi e non acconsentiste. Ora rifiuto di partire, e rimarremo uniti uno all'altro, stretti dalle stesse tenaglie. E questo figlio, che non è vostro, porterà il vostro nome ed erediterà la vostra fortuna, a meno che non mi obblighiate a fare pubblicamente la confessione che avete ascoltata.

Si è detto che il dramma dell'Hervieu è a tesi. Ed è vero.

La Tenaille tendono a dimostrare la necessità del divorzio per scambievole consenso, e oltre a ciò, partendo dal principio che la libertà individuale è inalienabile, proclamano il divorzio anche se domandato per capriccio di uno dei due coniugi soltanto.

Ma se Irene avesse, fino dai primi momenti confessato il proprio amore per Michele, il divorzio invocato sarebbe stato concesso e tutto il dramma avrebbe dovuto miseramente abortire.

Il nuovo Consolidato 4 50.

La Direzione generale del Debito pubblico partecipa che le domande per conversione in titoli consolidati fruttanti l'interesse nuovo del 4 50 0/0, esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente o futura dei titoli dei debiti, più sotto indicati, saranno accettati dal giorno 1° ottobre corrente presso la Direzione generale stessa e presso tutte le Intendenze di finanza del Regno.

Le domande di conversione sono esenti dalle tasse di bollo e dalle tasse per concessione governativa.

La nuova rendita sarà iscritta con decorrenza del trimestre in corso, ed esistendo differenza tra la decorrenza dei titoli che si presentano alla conversione e quella del nuovo titolo 4 50, questa sarà pagata in danaro, mediante buono di cassa.

L'importo della rendita 4 50 per cento da darsi in cambio non deve superare quello della rendita alla quale viene sostituita, al netto della tassa di ricchezza mobile, non computando quella di circolazione per i titoli di debiti speciali che vi sono soggetti.

Quando trattasi di titoli redimibili e per una partita non inferiore alle centomila lire di rendita annua netta la conversione può essere stabilita a condizioni speciali dal Ministero del tesoro.

Sono ammessi alla conversione i seguenti titoli:

Cartelle e certificati nominativi misti del Consolidato 5 e 3 0/0.

Certificati 5 0/0 del Debito pubblico dei Comuni e Corpi morali in Sicilia.

Certificati di rendita nominativa 3 0/0 emessi a termine dell'art. 4 della legge 20 marzo 1885.

Titoli di rendita 3 0/0 dei creditori legali delle provincie napolitane.

Obbligazioni 5 0/0 ferrovia Cuneo (1ª e 2ª emissione) — Id. 5 0/0 ferrovia Vittorio Emanuele — Id. 5 0/0 ferrovie Torino-Savona-Acqui — Id. 5 0/0 ferrovie Livornesi (serie *A, B, C, D* e *D²*) — Id. 5 0/0 ferrovia Lucca-Pistoia (emissione 1856, 1858 e 1861) — Id. 5 0/0 Comuni ferrovie Romane — Id. 5 0/0 ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria — Id. 5 0/0 lavori del Tevere — Id. 5 0/0 lavori di risanamento di Napoli — Id. 5 0/0 Prestito Sardo 1851 (Hambro) — Id. 5 0/0 ferrovia Maremmana-Toscana 1861 — Id. 5 0/0 Prestito Rothschild 1867 — Id. 5 0/0 Prestiti Cattolici 1861-1864 — Id. 5 0/0 ferrovia di Novara — Id. 5 0/0 ferrovia Genova-Voltri — Id. 5 0/0 Prestito Blount 1866 — Id. 5 0/0 ferrovia Udine-Pontebba — Id. 5 0/0 ferrovia Centrale Toscana (serie *A, B* e *C*) — Id. 5 0/0 Opere edilizie di Roma — Id. 5 0/0 Tirreno (serie *A, B, C* e *D*) — Id. 5 0/0 Asse ecclesiastico — Cartelle e certificati 5 0/0 Debito Parmense — Buoni 5 0/0 dei danneggiati dalle truppe borboniche di Sicilia.

***

I certificati d'iscrizione di rendita mista del consolidato 4 50 0/0 sono stampati sopra carta filigranata *bianca* della stessa forma e dimensione, non che colle medesime leggende di quelle stabilite dall'articolo 1 del regio decreto 31 marzo 1895, numero 91 per le cartelle al portatore di questo consolidato 4 50 0/0 netto, sia pel corpo del titolo quanto per le relative cedole trimestrali, e saranno conformi al modello, visto dal ministro del tesoro, e depositato insieme al presente negli archivi generali del Regno.

Ogni certificato d'iscrizione sarà munito con non meno di 36 e non più di 40 cedole al portatore per le scadenze trimestrali al 1° gennaio, al 1° aprile, al 1° luglio ed al 1° ottobre di ogni anno.

Nella parte anteriore del certificato le leggende per tutte le nove serie di rendita sono in colore *bruno rosso* e sono stampate nel corpo del titolo sopra parole costituite da grandi lettere a guisa di fondo indicanti la rendita rispettiva e nelle cedole sopra un fondo costituito da ornati in colore *giallo cupo di crema*. Le cedole hanno inoltre impressa a destra la nostra effigie nello stesso colore *giallo cupo di crema*.

Sopra ciascuna cedola ed in linea verticale sono stampate le parole *cent. 4 1/2 0/0 netto*. Il numero ordinale delle cedole procede da destra a sinistra in quelle superiori al corpo del titolo (1 a 20); da sinistra a destra in quelle inferiori (21 a 40).

Le liste di separazione delle cedole dai certificati sono costituite da una leggenda stampata in caratteri di fantasia dissimili per ciascuna serie di rendita con ornati a tratteggiamenti di colore *bruno rosso* ed indicante per ogni appunto il valore della cedola rispettiva.

Tali liste di separazione sono tramezzate da una fila di punti bianchi, posti sopra fregi differenti per ogni valore, destinata a dare la traccia per lo stacco delle cedole dal certificato.

Le liste di separazione delle cedole dalle rispettive matrici sono costituite dalla leggenda *Rendita mista* in caratteri gotici con ornati, e fiancheggiata dalle altre due leggende in caratteri maiuscoli inglesi intrecciati dicenti *Debito pubblico* e *Quattro e mezzo per cento*. Queste leggende sono stampate in *bruno rosso* su fondo lineato *giallo cupo di crema*.

Sulla linea del taglio dei Certificati dalle relative matrici sono impresse in colore *giallo cupo di crema* sopra un fondo tratteggiato dello stesso colore e sovrapposte l'una all'altra le due leggende *Rendita mista — Quattro e mezzo per cento*.

Nella parte anteriore i Certificati sono muniti delle firme prescritte dall'art. 6 del nostro decreto 21 novembre 1894 N. 510 e negli angoli superiori, rispettivamente a destra ed a sinistra del bollo demaniale di cent. 50 e del bollo a secco della Direzione generale del Debito pubblico.

Le cedole nella metà della linea inferiore ed in apposito spazio portano un piccolo bollo a secco ovale colle stemma reale contornato dalla leggenda: *Regno d'Italia — Debito pubblico*.

Due navi incagliate nel porto di Buenos-Ayres.

Genova, 30, ore 23. — In causa della bassa marea, i piroscafi *Siria* e *Vittoria*, entrando nel porto di Buenos-Ayres, s'incagliarono. La *Vittoria* non riportò nessun danno, ma il *Siria* ebbe grave avaria.

Un discorso del sottosegretario Galli ai tiratori.

Un telegramma di Crispi ai tiratori.

Roma, 30, (*Stefani*). — Il sottosegretario di Stato, on. Galli, assistette stamane ad una colazione alla grande Cantina della gara del tiro a segno, ivi invitato dalla Direzione centrale, che era quasi al completo.

Durante la colazione suonò la Banda degli Allievi Carabinieri. Alla fine parlò dalla tribuna il colonnello Cisotti che, a nome dei tiratori, portò un saluto all'on. Crispi, pregando l'on. Galli a telegrafargli in proposito le seguenti parole: « I tiratori italiani, riuniti nella seconda gara generale, le inviano un riconoscente saluto ». (*Applausi*)

L'on. Galli rispose alle sollecitazioni di parlare che gli venivano da ogni parte, rilevando che il concorso dei tiratori, la loro bravura, il loro spirito di fratellanza avevano fatto sentire più vivo il palpito della patria. L'Istituzione procederà sempre meglio per opera della Direzione centrale e per i fermi propositi del ministro. Ricordò come essa, col nome della santa carabina, colleghi tutta la storia nazionale. Promise che, d'accordo colla Direzione centrale, presto una nuova legge sarebbe presentata al Parlamento, facendo assegnamento maggiore sui campi di tiro provvisori, sui giovani studenti degli Istituti secondari, sulla più estesa educazione militare, perchè la nazione armata sostenga l'esercito nella difesa dei diritti italiani.

E poichè nel 1898 ricorre il 50° anniversario dello Statuto, invitò alla terza gara. Saranno le nozze d'oro del diritto colla libertà, coronate dalla indipendenza e dalla unità d'Italia.

Finì augurando che lo splendore della terza gara faccia dimenticare, per quanto viva, la luce della seconda e tutti riconoscano che l'Italia è paese libero, poichè vive in esso popolo di forti.

I tiratori fecero una triplice calda ovazione all'on. Galli e si gridò *Viva Crispi*.

Fortis, a nome della Direzione centrale, ringraziò il Governo per la parte avuta alla riuscita della gara e per le promesse che aveva fatto.

Quindi ripricipiò il tiro animato, malgrado la pioggia.

***

Napoli, 30 (*Stefani*). — Al telegramma dei tiratori della Gara di tiro a segno, inviato dall'on. Galli a Crispi, questi così rispose:

« Il saluto inviatomi dai campioni del regno, convenuti in Roma per la seconda [illegible] tornò gradito al mio cuore. L'Istituzione ha scopo patriottico; alla patria adunque i voti migliori dell'animo nostro; l'amore per essa guidi le nostre azioni per assicurarle colla nostra operosità la grandezza. Mi gode l'animo d'apprendere i progressi nella destrezza e precisione di tiro. Ricambio i saluti ai tiratori e agli egregi componenti la Direzione centrale, cui rendo un plauso per la riuscita della gara. Vi prego di farvi interprete de' miei sentimenti e gradire i miei cordiali saluti.

« *Firmato:* CRISPI. »

Sul riavvicinamento Zanardelli-Crispi.

Brescia, 30, ore 22,5. — La *Provincia di Brescia* di stamane pubblica un trafiletto nel quale viene smentita l'immaginosa informazione dell'*Agenzia Italiana* di Roma su un preteso riavvicinamento fra l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Crispi.

L'on. Zanardelli, non d'altro desideroso che di quiete e di ritemprarsi dalla recente sventura famigliare che lo ha colpito, se ne sta lontano dalla politica, nella pace della sua villa di Maderno.

Neppure le condizioni della sua salute gli potevano permettere di occuparsi di cose parlamentari, poichè ora soltanto si è felicemente ristabilito da una indisposizione che lo ha afflitto per una quindicina di giorni.

Cadono adunque tutte le ipotesi che i giornali hanno fatto in questi dì sull'argomento.

Barazzuoli a Portoferraio.

Portoferraio, 30 (*Stefani*) — Oggi ebbe luogo un'importantissima adunanza presieduta dall'onorevole Barazzuoli alla sede del Comizio agrario elbano. Il ministro, rispondendo a vari oratori, espose, ascoltatissimo, ciò che ritiene opportuno per promuovere il vantaggio dell'agricoltura dell'isola. Relativamente al credito, assicurò che il Governo farà quanto potrà per favorire le Casse rurali di prestito in tutti i Comuni elbani. Promise larga distribuzione di viti americane; favorirà inoltre il rimboschimento, provvederà perchè si compia l'accatastamento catastale d'Elba.

Indi il ministro si recò alle vicine campagne per visitare i vigneti colpiti da fillossera.

Le condoglianze per la morte di Pasteur.

Parigi, 30 (*Stefani*). — Telegrammi di condoglianze per la morte di Pasteur continuano ad affluire alla famiglia. La deposizione nella bara della salma di Pasteur si farà domani.

Il principe ereditario d'Austria.

Vienna, 30 (*Stefani*). — L'arciduca Francesco Ferdinando è arrivato stamane da Mendel.

Re Leopoldo e Lobanoff.

Parigi, 30 (*Stefani*). — Il re del Belgio si recò stamane a Chantilly, ove visitò il castello col duca d'Aumale. Riparti per Bruxelles stasera.

Lobanoff visitò Hanotaux.

I malati reduci dal Madagascar.

Marsiglia, 30 (*Stefani*). — Il ministro Zurlinden visitò oggi l'Ospedale militare, ove sono ricoverati i soldati ammalati reduci dal Madagascar. Il ministro li interrogò sulle impressioni del loro soggiorno al Madagascar. Dall'arrivo del primo invio di convalescenti vi furono soltanto nove decessi. 400 ammalati trovansi in via di guarigione. Tre soltanto trovansi in grave stato.

Disordini in Ungheria.

Bekesgyula, 30 (*Stefani*). — Ieri vi fu un conflitto tra una folla di circa 1500 persone e la gendarmeria. Questa fece fuoco, essendo stata accolta a sassate. 12 feriti, fra cui 7 gravemente; un morto. I motivi dei disordini sono ignoti.

L'ordine venne ristabilito. Si è aperta un'inchiesta.

La China si piega.

Londra, 30 (*Stefani*). — La China accettò l'ultimatum inglese.

Il viceré di Se-Chuen fu degradato.

Navi italiane.

Albany, 30 (*Stefani*). — La nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo il Duca degli Abruzzi, è giunta stamane e ripartirà per Adelaide domani. A bordo tutti bene.

Hakodate, 30 (*Stefani*). — La nave italiana *Umbria* è partita per Shanghai. A bordo tutti bene.

La vita che si vive

Al « Ballon ».

Da anni non ero più andato in quel bizzarro pandemonio cittadino, che, specialmente nella mattina di ogni sabato, è piazza Emanuele Filiberto, ovverossia Porta Palazzo, oppure Porta Pila con l'annesso caratteristico « Ballon ».

Porta Palazzo e « Ballon »! Io non conosco un sito nel quale meglio che in questo si riassuma tutta quanta la fisiologia, o la filosofia della vita che si vive. Qui i primi e più prosaici elementi dell'esistenza quotidiana, e qui le ultime melanconiche espressioni della fine di tutte le cose! Dal pane e dalle patate, dal corpetto e dalle calze a buon prezzo fino all'ultimo tubo rotto della lucerna a petrolio, vi ha tutta la gradazione e tutta la significazione della vita, delle sue necessità, delle sue fortune, dei suoi disastri; qui, in una parola, vi ha il lievito e la scoria di ogni cosa umana. Qui ciò che costituisce e ciò che dissolve. Guardate in quel labirinto di banchetti di ferravecchi al « Ballon »; guardate quella coppia di giovani sposi sorridenti e lieti che guardano con curiosità ogni oggetto ben ordinato sulle sudicie tele stese per terra; la felicità di quei due traluce dal loro sguardo, dal modo con cui sono appoggiati l'uno al braccio dell'altra. Che cosa guarda la felicità? Un vecchio orologio senza lancette poggiato su di una specie di tempietto istoriato di bronzo che doveva essere dorato; quel vecchio orologio rappresenta l'ultima definitiva lagrima di una famiglia una volta ricca e felice, adesso nella più squallida miseria.

Lo dice la grassa venditrice con l'aria più indifferente di chi ignora il valore delle cose e delle parole. « L'ho comperato — dice — dal tale che una volta era banchiere ricco a milioni; poi fece bancarotta, sua moglie fuggì con un altro, e lui adesso è al manicomio, ed il figlio si è suicidato. »

Un romanzo, un dramma in due parole, rappresentato da un vecchio orologio.

E la coppia felice si guarda negli occhi e passa avanti; e la grassa venditrice ripete per la millesima volta il solito grido-*réclame*: « Comperi da me! »

***

Ma il « Ballon » non rappresenta solo i disastri fatali che annientano una famiglia; rappresenta mille e cento altre manifestazioni della vita dal tripudio al vizio, all'agonia.

Vi sono a centinaia certi oggetti i quali raccontano le storie dei famosi ignoti, le cui gesta sfregiano quotidianamente le cronache dei giornali.

Sono pezzi d'ottone delle ringhiere delle scale, sono targhette di rame, robinetti di acqua potabile e del gas, sono pezzate spaiate, sono cento oggetti che quasi intuitivamente vi richiamano all'idea delle cose rubate e comperate in buona fede dai ferravecchi.

Anche le scapate giovanili hanno il loro ridesso nelle innumerevoli scatole di compassi e nei libri di scuola: vocabolari, grammatiche, trattati che il giovinetto ha portato a vendere per saziare chissà quale capriccio! E quelle scatole, quei libri forse rappresentano un sacrifizio grave della povera famiglia.

Ma non la finirei più se volessi far parlare tutta quella roba, tutti quegli oggetti così disparati e tutti venuti al « Ballon » con una storia melanconica.

Certo, per chi si ferma a considerare lo spettacolo di quel ciarpame, di quelle scorie, di quella ultima fine delle cose troverà che esso è bizzarro in apparenza, ma in fondo è molto triste.

Il contrasto fra la significazione di questi oggetti e l'indifferenza di chi li vende, e di chi passa, dà campo alle più strane riflessioni sul modo onde è costituita la vita che si vive.

Usciamo in più spirabili aure, dove pompeggiano i pomidoro (che dopo la donna è la più importante opera del creato.....), dove tripudiano i peperoni rossi e gialli, le uve fresche, le pesche profumate, i sedani baldanzosi, dove le trecche comicamente e ruvidamente gentili vi assordano e vi assediano; andiamo fra le candide ceramiche.... popolari, i pentolini rosseggianti, le cristallerie scintillanti, l'.....argenteria a un soldo al pezzo; andiamo fra i drappi scarlatti sfolgoranti al sole, fra le fettuccie, gli spilli, le sapenette, andiamo fra le belle piante, i vasi tripudianti di fiori, andiamo magari fra i pesci morti o moribondi, fra il puzzo dei formaggi, andiamo dalla sonnambula o dal mago, che vi dà il pianeta della sorte; andiamo, andiamo dove volete, perchè ci troviamo fra ciò che c'è da consumare e non fra il consumato.

Andiamo! andiamo! ma dove vado io con la fisiologia o la filosofia del « Ballon »?

È meglio che mi fermi.

***

La storia di un melone.

Viene dal Tonkino. A forza di cure amorevoli e sapienti i tonchinesi di Hanoi fecero crescere un melone europeo in quel giardino botanico. Il melancino dava grandi speranze, si ingrossava e si.... inturgidiva a vista d'occhio, e si vedeva già che avrebbe rivaleggiato con le lussureggianze vegetazioni dei tropici fra le quali cresceva.

Quanti riguardi! I bravi tonchinesi gli fabbricarono una pensile per proteggerlo dal sole, come quelli di quel paese che coprivano la meridiana, e a turno si iscrivevano per fargli aria con ventagli di piume.....

L'alto personale del giardino botanico aveva già stabilito un programma di speciali festeggiamenti; con un banchetto nel quale il prezioso melone sarebbe stato incoronato e quindi..... affettato e divorato.

Ma che è che non è, una malinconica mattina si trova il melone spaccato, sventrato, una massa informe, sotto la panca. Sgomento generale, furori, ecc. Per poco non si faceva una interpellanza alla Camera..... Fatta un'inchiesta si stabilì che un bufalo del giardino botanico, sfuggito dal suo recinto, aveva distrutto in un baleno le speranze così dolci e saporite coltivate per tanto tempo in quel melone.

Ora io domando chi è più..... melone in questa faccenda? Il melone, i tonchinesi, il bufalo, o io che ve la traduco da un grave giornale francese?.... Sono io! sono io!

***

La penultima.

Un medico è innamorato di una giovinetta, alla follia.

Ma questa gli ha dichiarato che non sposerà un medico, mai.

— Ebbene, signorina — esclama il medico — per riuscirvi gradito diventerò ammalato.

— Bravo — soggiunge la signorina. — E si cura lei. Così non se ne parla più.

***

L'ultima.

In un paese del Piemonte, vicino a Torino che chiameremo X... vi ha un sindaco tanto clericale quanto..... aquila che chiameremo anzi Aquiletti. Giorni fa gli fu sottoposta una sottoscrizione pel Papa, ed egli tranquillamente con la serenità della sua coscienza,.... aquilina firmò: « Aquiletti sindaco di X, L. 1. »

Qualcuno gli fa osservare che se Crispi vede quella firma lo destituisce, e lo consiglia a segnare soltanto « N. N., L. 1. » E Arquiletti, prudente, prende un altro modulo e firma: « N. N. *sindaco* di X, L. 1. »

È storica.

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Contro la ruggine. — Ecco qui, signor Cos, come si fa per preservare il ferro dalla ruggine. Scaldi fortemente il ferro senza che diventi rosso, poi lo immerga a più riprese in un bagno di sego: lasci raffreddare, poi freghi con olio di lino e litargirio, e asciughi con cura. — Più semplice ancora: Dopo scaldato l'oggetto, lo freghi con cera vergine bianchissima, poi lo riscaldi di nuovo e poi lo freghi con una pelle.

E. Ciattio.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Fa-nell-o.

Per oggi (A. BARNATO): *Sciarada*.

Il *secondo* dell'eco sai tu qual sia?
È quello d'appagar la fantasia.
Ed il *total* letter non è un mistero,
Se la Sibilla ti dirà se è vero!

***

Le risposte del giorno.

Fronticiata. — Non c'è altro mezzo che star bene al riparo dalle prime brezze e più tardi dall'aria fredda, in inverno non si lavi mai con acqua calda e procuri di mantenere la pelle asciutta con polvere di cipria e talco (quattro sapone[illegible]). Quanto alle bottiglie, veda anche la Rivista di lunedì 23 andante ad *Acqua Bruna*.

Un'assidua. — In conclusione ella vuol sapere se un giovane a 18 anni può mantenere intatta la sua passione amorosa per 4 anni, e poi naturalmente mantenere la parola.

La domanda è propria da signorina di 18 anni.

Dipende dal carattere del giovane, il quale può essere più serio e fermo di quello di un uomo a 50 anni: dipende dall'ambiente in cui vive, dal genere di compagnia che lo circonda, dall'educazione ricevuta, dai sentimenti, ecc., ecc. Senta: si rivolga alla mamma, le mamme si sbagliano di rado, o a qualche parente affezionato.

Din-Din. — Ecco qui: io sto per la sincerità; se fossi signorina giovane o matura confesserei la mia età a chi me la chiede se questo non è uno sconvenienza o quasi. Ma la donna ha l'età che dimostra soltanto, e può darsi che non ne dimostri meno del vero; in questo caso non direi la verità che in una circostanza grave e decisiva.

Batilla. — Achille significa: *che ha belle labbra*, dal greco Akilos; Achillinus.... mai sentito questo nome.

A. d. M. — Bisognerebbe, ho esclamato quell'« Ahi! Ahi! » nell'articolo « Settembre » perchè quando una donna vi parla delle sue guance e della giovinezza del cuore, vuol dire che ha passata l'età legale delle..... scultature e dell'amore.

Un lago sparito d'incanto.

L'Osservatorio del Monte Bianco.

(*Nostra corrispondenza*).

Ginevra, 29.

(V.). — Tra le luci bluastre e i ricami fantastici del ghiacciaio Aletsch, a 2400 metri d'altezza, si stendeva pochi giorni fa, calmo e pittoresco, il lago di Maerzielen. A lui movevano in pellegrinaggio turisti e artisti come ad una delle meraviglie più emozionanti del paesaggio montagnardo, ma l'altra sera, mentre sulla brulla sponda un'insigne pittore si studiava di rubare per la sua tela le diafani tinte di quel lembo di natura irridescente, ecco improvvisamente le acque abbassarsi e dopo poche ore scomparire completamente. Le alte pareti di ghiaccio scoperte, sotto l'azione dell'atmosfera incominciarono a scricchiolare rumorosamente lasciando precipitare nel fondo enormi massi. Così, a poco a poco, il laghetto di Maerzielen andrà trasformandosi, per riempirsi di nuovo e preparare agli *amateurs* nuove sorprese.

È curioso che proprio in quest'epoca si erano ultimati i lavori di costruzione di un *tunnel* lungo [illegible] metri, il quale doveva servire come di sfioratore e di deflusso delle acque sovrabbondanti, per evitare riversamenti impetuosi sul ghiacciaio di Fiesch.

***

E giacchè siamo fra i ghiacciai, eccovi la notizia di un importante avvenimento scientifico consacrato in questi giorni su una delle più alte cime del mondo.

Dopo lunghi anni di lavoro, dopo una serie di peripezie e di trepidazioni, finalmente sulla vetta del monte Bianco è stato eretto, sotto la direzione dell'astronomo Janssen, un Osservatorio stabile.

Fra i principali istrumenti della stazione è notevole un potente telescopio fisso e un meteorografo.

Il telescopio fisso è diretto sulla stella polare. Sull'orifizio è applicato uno specchietto mobile, per mezzo del quale vengono projettate sull'obiettivo le immagini delle stelle che si vogliono osservare.

Il meteorografo è un apparecchio registratore, pur esso razionalmente costrutto in modo da rispondere alla eccezionalità dell'Osservatorio. Esso comprende tutti gli istrumenti necessari alla misura dei dati meteorologici dall'igrometro al barometro ed è posto in moto da un movimento d'orologeria montabile per otto mesi. Funzionando per tal modo per otto mesi automaticamente, egli può da solo registrare tutte le osservazioni durante la cattiva stagione.

L'altissima posizione dell'Osservatorio — il più alto d'Europa — permetterà dunque di fare osservazioni preziose e di controllare quelle che si faranno contemporaneamente sulle altre stazioni alpine, come quella dei Grands Mulets (3500) del Rocher-Rouge (4500) e negli Osservatorii di Parigi e Chamonix.

NOTIZIE DALL'AMERICA.

Dall'*Italia* di Montevideo:

Morte di un benemerito piemontese.

Ieri sera si sparse per la città la notizia, che fu appresa da tutti con molto rammarico, della morte del dott. cav. Francesco Colombo, che era una delle personalità più benvolute della Colonia.

Il dott. Colombo era nativo di Ceva ed aveva 65 anni. Da circa vent'anni abitava a Montevideo.

Un Colombo a Cuba.

Il figlio del marchese di Barboles, Cristoforo Colombo (Cristóbal Colón) si trova a Cuba qual secondo tenente del battaglione *Peninsular* n. 2.

È curioso che si trovi alla difesa dell'isola che la Spagna deve allo scopritore dell'America un discendente di lui, dello stesso nome e cognome.

La vendetta di un piccolo negro.

Un negro, di 12 anni, domestico della famiglia Borne dell'Union che l'aveva allevato, per vendicarsi dei castighi che riceveva per la sua cattiva condotta, pensò di avvelenare tutta la famiglia.

S'alzò presto, scaldò l'acqua per il *mate* mattutino e vi gettò dentro una buona dose del veleno usato da qualche giorno in casa per le formiche.

Quando s'alzò la serva, fece il *mate* e lo prese intanto lei.

Ma poco dopo fu presa da violenti dolori, tanto che la famiglia, spaventata, chiamò la Polizia. Il medico riconobbe subito che si trattava d'avvelenamento, ma fu solo per caso che si scoperse nella pentola l'acqua avvelenata.

Il dottore con un antidoto mise fuori di pericolo l'avvelenata ragazza.

Il negro, Giovanni Suarez, era intanto fuggito al *Reducto*, ma fu presto catturato ed arrestato.

Matrimonio in partita doppia.

Lunedì scorso a Tacuarembò una bella signorina stava per sposarsi. Le formalità legali erano compiute. In casa della sposa alle 21 si stava preparando a festeggiare l'avvenimento e gli sposi passeggiavano per la sala tra una folla di invitati.

A un tratto entra un tale, e scambia alcune parole collo sposo, che esce immediatamente.

Dopo un bel tratto si cerca lo sposo. Nessuno sa dov'è andato, nessuno lo trova.

Allora la persona che era entrata e gli aveva parlato nell'orecchio, dichiarò che aveva già la sua legittima sposa in Ispagna. *Tableau!*

I sogni della sposa scomparono subito, come lo sposo, che nessuno sa dove si sia rifugiato.

La donna anche portalettere.

Ad Aquisgrana la Posta ha licenziato tutti i portalettere ed ha preso a questo servizio altrettante ragazze. Vestite di nero, un cappellino laccato nero con nastro giallo, una borsa a tracolla, le belle portalettere fanno veri *furori*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

FIRENZE.

Ci telegrafano in data 30, ore 20,45:

Una grave truffa. — Un giovane, qualificatosi per Arnoa, di Smirne, si fece pagare dal banchiere Pestellini uno *chèque* di lire 10,000, tentando di scontarne altre 20,000. Il banchiere, insospettitosi, chiese informazioni a Smirne. Frattanto l'Arnoa fuggì; gli *chèques* si riscontrarono falsi.

NAPOLI.

Ci telegrafano in data 30, ore 20,7:

Un incendio. — Stanotte è scoppiato un incendio in casa della vedova del senatore Castellano. I danni ascendono a 30 000 lire.

Oggi, verso le ore 13, il fuoco è nuovamente divampato in una stanza attigua alla cucina; venne subito spento dai pompieri.

29 settembre. — **Un prete aggredito da un sergente di marina.** — Alla via Salvator Rosa, numero 137, abita il reverendo Di Biagio Tizzano, cinquantatreenne, insieme a una giovane e simpatica nipote. Un sergente di marina finora sconosciuto alla P. S., da parecchio faceva la corte alla vezzosa nipote del prete, ma non era riuscito ancora nel suo intento, perchè il Tizzano mal vedeva il giovane marinaio.

Spesse volte il reverendo ha incontrato per le scale di casa sua il vispo giovanotto, e sempre ha dovuto ammonirlo, dicendogli di lasciare in pace la sua nipotina.

Quest'oggi intanto, verso le ore diciassette e mezzo, mentre il reverendo montava le scale di casa sua, è stato aggredito dal sergente, il quale con un pugnale alla mano lo ha minacciato di morte; il coraggioso sacerdote ha lottato a corpo a corpo coll'aggressore, e prima di disarmarlo è stato ferito al sopracciglio destro.

Alla vista del sangue il sergente di marina si è dato alla fuga; ma il prete lo ha inseguito e lo ha afferrato pel colletto; l'aggressore allora a tutta forza si è svincolato lasciando nelle mani del reverendo il suo berretto.

PIACENZA.

Ci telegrafano in data 30, ore 20:

Morte ballando. — Ieri a Monticelli d'Ongina, nel ballo pubblico, Busoni Maria, d'anni 18, mentre si dava alle danze con foga giovanile, fu colta da improvviso malessere e cadde a terra. Pochi minuti dopo era morta! Il triste incidente turbò l'allegria generale.

— **Aggressione audace.** — Ieri, nel pomeriggio, due giovinastri aggredirono brutalmente, chiedendogli del denaro, il dilettante Mario Mazzoni, che in bicicletta tornava dal ciclodromo della *Vittoria* da *Veltre*. Il Mazzoni, colla fuga, si sottrasse alle minaccie di quei messeri, contro i quali sarà sporta formale querela.

SPEZIA.

29 settembre (ALBO). — **Inaugurazione della bandiera della Società di pubblica assistenza.** — Nel politeama Duca di Genova oggi, alle ore 15, ha avuto luogo la inaugurazione della bandiera della locale Società di pubblica assistenza. Alla cerimonia, riuscita veramente solenne, hanno preso parte circa cento Associazioni con bandiera. Parlarono applauditi il sindaco comm. G. B. Fiolta per la città, il presidente della Società, cav. Verde, ed in ultimo, applauditissimo, l'on. Finocchiaro-Aprile, ospite da qualche tempo della nostra città.

Ha avuto quindi luogo la distribuzione delle ricompense ai soci benemeriti e fondatori.

VERONA.

29 settembre. — **Una doppia scena di sangue fra parenti.** — Ieri, verso il mezzogiorno, mentre il vicino Comune di San Michele si apparecchiava a festeggiare il nome del suo Santo, accadde un luttuoso fatto.

In una poverissima casa, segnata col N. 9, abita la famiglia Vallese, composta del padre, della madre Dall'Ora Giustina e del figlio Giuseppe.

Nella casa attigua abita una figlia del Vallese, maritata a Nicolis Camillo.

Tra i coniugi Vallese e tra i coniugi Nicolis accadevano spesso litigi, e i due uomini avevano l'abitudine di bastonare le rispettive mogli.

Ieri poi, per pochi centesimi, nacque un alterco fra i coniugi Nicolis, e il marito non tardò a venire alle vie di fatto percuotendo la moglie.

La madre prese le difese della figlia ed allora il Nicolis, che era un po' brillo, se la prese con lei afferrandola per i polsi.

La Dall'Ora si divincolò gridando, ed in quella arrivò il figlio della Dall'Ora, Vallese Giuseppe, il quale prese le difese della madre attaccando rissa col cognato.

Non lo avesse mai fatto. Il Nicolis uscì, ma ritornò poco dopo armato di coltello e non potendo vibrare una coltellata come voleva al Vallese, gli scagliò dietro il coltello, ferendolo ad una gamba in modo da recidergli un'arteria e per la forte emorragia il ferito dovette essere accompagnato e ricoverato d'urgenza all'Ospedale.

E tutto sarebbe finito se non fosse capitato il padre del ferito Giuseppe, che ritornava da Verona dove era venuto ad accomodare alcuni conti coi padroni ed aveva bevuto qualche bicchiere più del necessario.

E qui accadde una seconda e dolorosa fase della questione.

Non appena il Vallese padre seppe l'accaduto, diede in forti smanie e, per quanto si tentasse calmarlo, tutto era inutile.

Intanto, vedendo da lontano il Nicolis Camillo che accennava a tornare, tentò di uscire dalla porta, ma, essendogli chiusa questa, uscì a salì al piano superiore dove due donne stavano guardando la finestra.

Egli, volendo a tutti i costi uscire in istrada, diede una spinta alle donne e saltò giù dalla finestra. La finestra è appena a due metri e mezzo circa di altezza dalla strada, ma, come si è detto, il Vallese era alquanto ubbriaco, per cui cadde e battendo della testa in terra, si ferì abbastanza gravemente alla regione sopra orbitale sinistra.

Venne raccolto che non dava più segno di vita e portato a letto.

Sul luogo della doppia e triste scena accorse un medico e la forza pubblica.

La morte di un patriota.

Ci scrivono da Leinì, 30:

In età di 74 anni cessò di vivere in questo borgo Giulio Cesare Strigalli, vecchio patriota, amico di Garibaldi e di Mazzini. Militò nella *Giovane Italia* e grandemente lavorò nelle cospirazioni che liberarono la patria dall'oppressione straniera, soffrendo ogni genere di persecuzioni. Nel 1848 l'Austria gli confiscò tutti i beni ed egli visse in esiglio molti anni piuttosto che far delle scuse a Radetzki, il quale, a questa condizione, gli offriva la grazia dell'imperatore.

Secondo il suo desiderio gli fecero funerali civili.

Esposizione bovina e Congresso veterinario a Rivarolo Canavese

La Mostra.

La città di Rivarolo Canavese ha inaugurato ieri la sua terza Esposizione bovina, riunendo nello stesso tempo i veterinari dell'Associazione Canavese a Congresso.

La Mostra ebbe luogo al mattino nella piazza d'Italia, addobbata ed ombreggiata da bel viale.

Belli alcuni riproduttori di razza piemontese e molte fattrici; bellissimi i gruppi ed ammirevoli le coppie di buoi, donde di certo si avranno sempre più floridi i mercati a cui accorrono molti negozianti per l'esportazione dei bovini grassi.

Oltre all'Esposizione indicata vi era pure una grande fiera di bestiame (oltre a 400 capi) che chiamò a Rivarolo una infinità di gente.

Il banchetto.

Alle 12 1/2 gli espositori, il Comitato e la Giuria si riunirono a banchetto al *Grande Albergo d'Europa*, dove il ben noto Dejeannes Antonio imbandì un pranzo veramente squisito.

Notiamo fra i commensali il pro-sindaco cav. Vallere, l'on. Peroni, il cav. avv. Spanna, pel Comizio agrario di Torino, il cav. avv. M. Bertetti, consigliere provinciale, il cav. Bonis, della Camera di commercio di Torino, il dott. Chêne-Merard, vice-presidente dell'Accademia veterinaria, il prof. Colombo, direttore della Scuola agraria di Caluso, il conte Francesetti di Malgrà, il rappresentante del Comune di Rivara, il cav. Piola-Caselli, il geom. Aluffi, rappresentante del Comizio agrario d'Ivrea, il dottor cavaliere Rossi, ex-presidente del Comizio agrario d'Ivrea, i dottori Fracassi, Ottini, Garetto, Viecca, Bruno, Sacco, l'avv. Capello, pro-sindaco di *Favria*, il sig. Mana Mattia, pro-sindaco di Lavone, l'avvocato cav. Cerese, il cav. dott. Avenatti, il dott. Damasso, il signor Pistone, l'avv. Parigi, l'avv. cav. Gallo, l'avv. Penno, il sig. Angelo Gambotto, ecc.

Alle frutta il pro-sindaco *Vallero* diede il benvenuto ai rappresentanti dei Comuni, alla Giuria ed agli espositori. Ringrazia i veterinari che scelsero Rivarolo per sede del loro Congresso. Rivarolo è lieta di tanto concorso, che fa sperar bene per lo sviluppo dell'agricoltura e del paese.

Fa la storia del mercato di Rivarolo, e dice che il Comune per ottenere una buona viabilità ed essere in comunicazione con gli altri paesi, spese in 50 anni oltre a 600,000 lire.

Legge quindi le adesioni del sen. prof. Bassi, infermo, del prof. Vanzia, degli onorevoli Pinchia, Compans e Chiesa e di molti veterinari, i quali si scusarono di non potere intervenire alla festa odierna.

L'avv. *Spanna*, quale presidente della Giuria, si rallegra dei progressi fatti da Rivarolo in questa Esposizione.

Loda il veterinario Garetto iniziatore delle Mostre bovine, che formano il benessere dell'agricoltura.

Il veterinario *Garetto* esprime i suoi ringraziamenti al presidente della Società veterinaria canavesana ed all'onorevole Peroni per essere intervenuto al Congresso onde tenere una conferenza.

Il Congresso.

Dopo il banchetto si tenne, verso le 15, l'annunciato Congresso nel salone del Municipio, tutto ornato di piante e fiori.

Il pro-sindaco *Vallero* ringrazia i veterinari e gli altri che assistono all'adunanza e si augura che dalla discussione si traggano buoni frutti.

Il veterinario *Garetto* porge un affettuoso saluto alla Commissione ed a tutti quelli che onorarono di loro presenza il Congresso.

Ringrazia gli onorevoli Pinchia, Chiesa e Compans per il loro appoggio, l'on. Compans specialmente che, come presidente della Società Zootecnica di Torino, donò tre medaglie per gli espositori. Ringrazia pure il consigliere provinciale conte Tesoca di Castellamonte, il Comizio agrario di Torino, che offrì tre medaglie; la ferrovia del Canavese, che elargì L. 50, la Società esercenti, che diede L. 50 e la Società fabbrica colle e concimi di Ozegna che mandò L. 20.

Saluta l'avv. Cerese, di Chivasso, che presiedette il precedente Congresso e gli annunzia che la Società veterinaria canavesana lo nominò socio onorario. Propone che a presidente dell'attuale Congresso si nomini l'avv. cav. Bertetti.

L'assemblea approva.

L'avv. *Bertetti* si asside al seggio presidenziale rivolgendo parole di ringraziamento.

Parla delle condizioni dell'agricoltura e dice che se questa fiorisce va bene anche il resto.

Invita quindi l'on. Peroni a tenere l'annunciata conferenza.

Il *rappresentante d'Ozegna* ringrazia l'Associazione veterinaria canavesana dell'invito ed i rivarolesi della gentile ospitalità.

Fa la storia della Cooperativa d'assicurazione contro i danni del bestiame di Galliate, amministrata da soli contadini; ne enumera i vantaggi e ne dimostra con cifre i risultati ottenuti.

Il professore *Colombo*, direttore della Scuola agraria di Caluso, legge una lunga ed interessante relazione intorno all'allevamento del bestiame bovino e sul modo di migliorarne le razze, e propone il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

« Il Congresso dell'Associazione veterinaria canavese, convinto dell'importanza grandissima del bestiame nell'economia rurale del nostro paese; riconosciuta l'utilità di mantenere in buono stato, anzi di migliorare i bovini allevati nel Canavese; fa voti affinchè la Provincia, i Comuni, i Comizi Agrari e tutte

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(8)

Marcellina

ROMANZO DI

EUGENIO DELARD

V.

Verso le due il cielo si oscurò di bel nuovo a ponente e un vento forte si levò che fece ondeggiare le erbe dei prati e cadere i bianchi fiori dei mandorli. Come aveva preveduto Giovanni Maria, era quello giorno di temporale.

Fu dapprincipio una pioggia minuta, inoffensiva, cadente sulla terra mollemente; poi le goccie diventarono più grosse, più fitte, e cinque minuti dopo l'acqua venne giù a torrenti.

I Souillac, che stavano per lasciar la vigna e ritirarsi in casa, si fermarono sorpresi, inquieti, e rimasero là, insensibili al vento, alla pioggia che li accecava e che incollava ai loro dorsi la tela grossolana delle loro camicie.

Pietro esclamò:

— Ecco la grandine che viene!

E la grandine venne infatti, una grandine molto forte per la stagione, e così fitta, così impetuosa che squarciava la scorza delle viti e falciava i germogli sotto le folate della sua mitraglia. Nel cavo dei solchi, sulla terra molle, i germogli cadevano l'un dopo l'altro, e i tre uomini guardavano quel disastro, atterriti, senza parola davanti a quella fatalità brutale che distruggeva tutte le loro speranze, che rapiva loro, in un minuto, il solo raccolto rimuneratore, la risorsa suprema del vino.

La burrasca durò poco. Una nube cenerognola che correva rapida sulla sinistra, velando le colline, maggando nelle gole per andar a devastare altre pianure; e là, di dove era partita, il cielo si rischiarava, diveniva di un azzurro puro d'aurora novella.....

I contadini adesso percorrevano la campagna camminando curvi, cogli occhi bassi; dalle loro labbra contorte uscivano bestemmie e lamenti strazianti come singhiozzi. La vegetazione delle viti si salvava ancora; dalle alveole aperte altri germogli dovevano scaturire, ma il frutto sarebbe arido; tutto il buon sangue vermiglio della vigna era perduto per tutto un anno.

Ed era già lungo tempo che così accadeva, che una maledizione aleggiava sulla terra, celata come il fulmine nella opacità delle nubi, che il paese si dibatteva, che agonizzava nella miseria. Allora, davanti alla grandezza del disastro, Gerolamo si rialzò. Più nulla esisteva in lui della sua rassegnazione muta ai decreti d'in alto, di quella fede cristiana fatta di umiltà e di timore che lo aveva fatto inginocchiare al mattino sul passaggio della processione. Una rivolta contro quel succedersi d'ingiustizie gli sollevava l'animo, lo ingrandiva in una collera di Titano sfidante l'Olimpo. Alzò al cielo i pugni chiusi e con voce vibrante, nella quale scoppiavano finalmente tutti i suoi rancori, lanciò a Dio una tremenda imprecazione.

VI.

Il signor Arsène Gipoulou, il sindaco di Saint-Jean-des-Bordes, era un uomo basso, tarchiato e pesante, tutto testa e busto, con gambe corte che lo facevano camminare a passetti brevi e rapidi, come quelli dei bambini. Aveva la barba bianca e scarsa; pochi peli attorno al mento, presso le orecchie e agli angoli delle labbra.

Sessant'anni, l'esperienza degli uomini e delle cose del suo paese, molta affabilità nelle maniere, ma una affabilità, una bonomia falsa d'usuraio, un mezzo per ingannar la gente.

Da trent'anni che la cingeva, la sciarpa tricolore pareva essersi attaccata alla sua cintola, incollata al suo ventre; la portava clandestinamente sotto il panciotto, tanto aveva di scaltrezza indosso le insegne del suo potere e, alle sedute del Consiglio municipale, la spiegava tutta larga in una fierezza grave di rappresentante del popolo.

Bonapartista arrabbiato sotto l'impero, s'era voltato d'un tratto verso la Repubblica equilibrista di Thiers, aveva quindi gettato uno sguardo favorevole dalla parte dei principi sotto il maresciallo, s'era ingrassato in una politica egoista e borghese sotto Grevy e adesso, in questo periodo torbido delle esigenze radicali, incorgeva contro gli indecisi, i paurosi, i tiepidi; piantava alberi della libertà, votava i conservatori alla rivincita sociale e gridava contro ai clericali in tutti i banchetti.

E così, sapendo rimanere sempre l'uomo dei poteri che si succedevano, l'intermediario autorizzato fra lo Stato e la gleba, s'era fatto una fortuna considerevole, s'era costituito la provvidenza dei contadini rovinati dalla crisi.

Un mattino di domenica, dopo la prima messa, Gerolamo si presentò da lui, che era già al suo scrittoio facendo conti.

— Ah! siete voi, mio caro Souillac? Entrate, entrate, mio caro amico.

Ma il buon uomo rimaneva sulla soglia, imbarazzato, facendo girare il suo cappello nelle mani. Allora Gipoulou gli andò incontro, lo prese per mano, lo condusse presso un gran seggiolone accanto alla finestra. Era là che faceva sedere i suoi visitatori, esponendoli come accusati in piena luce, mentre egli, riparato dall'ombra delle tende, li osservava.

Il colloquio esordì con quelle digressioni comuni che in simili casi si scambiano prima di venire all'attacco: la salute della famiglia, il prezzo del grano, le operazioni della fiera; poi un silenzio, e menti.. Gerolamo, viepiù imbarazzato, non sapendo che fare del suo cappello, se lo rimetteva semplicemente sul capo. Gipoulou domandò:

— Ebbene, vediamo, in che cosa posso servirvi?

E come ricordandosene ad un tratto:

— Ah! è vero — disse — venite a pagarmi gli interessi; ho già la vostra quitanza....

Frugava già nelle sue carte; ma il vecchio Souillac, a capo chino, balbettò:

— No, scusate, non vi porto denaro.

— Ah! — fece Gipoulou.

E guardando fisso il vecchio, aggiunse:

— Eppure è un mese che v'aspetto, la scadenza era in aprile e siamo a maggio.

Gerolamo riprese:

— Venivo, al contrario, a domandarvi tempo, a pregarvi di pazientare ancora.... Tutto va male.... il bestiame....

Gipoulou s'era alzato e passeggiava nella camera, gesticolando furiosamente....

— Eh! lo so bene che tutto va male! Ma è colpa vostra, ostinato che siete. Che cosa fate per migliorare le vostre terre? Un bel nulla! Tenianti come muli, non volete saperne dei nuovi metodi di coltura.

Gerolamo interruppe:

— Lavoriamo quanto più possiamo, lavoriamo più che mai e ci accontentiamo di pan secco e di vinello come quelli che vanno per l'elemosina.

Gipoulou venne a postarsi davanti a lui.

— E che cosa prova ciò? Una cosa mi meraviglia, ed è che possiate ancora resistere, che possiate ancora sostenervi come fate. Ma comprendete dunque che tutto si trasforma, che tutto muta, le idee, gli interessi, i bisogni, tutto, eccetto voi che siete rimasti stupidamente i medesimi da vent'anni! Gli antichi vi dissero: seminate in novembre, e raccogliete a giugno; aprite la vigna in primavera e vendemmiate in autunno, e voi non avete fatto altro; siete stati là ad occhi chiusi, rassegnandovi alla cattiva volontà della terra, disgustata finalmente perchè l'avevate affaticata senza discrezione.

Gerolamo scosse la testa.

— La terra — dichiarò sentenziosamente — non è mutata; è sempre fatta della medesima polvere.... No, sono nebbie che passano e che ci rovinano....

Allora Gipoulou, lasciandosi trasportar dalla collera, rispose aspramente.

— Delle nebbie! Ah! voi non conoscete altro! la fillossera, il *mildew*, il *black-rot*, tutto ciò che uccide la vite; delle nebbie,... l'insufficienza degli altri raccolti, il credito e la fiducia perduti, delle nebbie, che il sole, secondo voi, dovrebbe dissipare!..... Ma son troppo buono io, che sto a stancarmi i polmoni per istruirvi!..... Vediamo, quanto tempo vi occorre?

Il vecchio Souillac fece un gesto stanco, scoraggiato.

— Non lo so neppur io.... Contavo sul vino, quest'anno i germogli portavano.... e v'avrei dato anche una piccola parte di capitale, perchè sono troppo pesanti i debiti adesso; ma la grandine ha devastato tutto.

(*Continua*).

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (10)

Il romanzo di un poeta

Il signor di Kerborel non poteva rifiatare. I giuocatori si rimisero dell'oro sul tappeto. Il guadagno [illegible] napoleoni furono coperti.

— Nove! — gridò la signorina Nisard trionfante.

I giuocatori si misero a giuocare ancora, ma questa volta la massa era raddoppiata il banco.

Mario vinse ancora.

La partita sarebbe anche continuata, ma i padroni di casa s'interposero per farla finire.

— Ecco il prodotto del mio lavoro! — gridava la signorina Nisard battendo le mani. — Apra le tasche, signor di Kerborel, e chiuda presto tutto ciò.

Prendeva l'oro ed i biglietti di Banca a manciate e li poneva davanti al giuocatore fortunato. Mario se mise in tutte le tasche, e quando si ritrovò per istrada si tastò bene per assicurarsi di non sognare.

Entrato in casa del marchese di Castelnoir con un soldo, ne usciva carico d'oro.

S'avviò verso la riva destra, senza neppur pensare a prendere una carrozza. Camminava colle mani nelle tasche del suo soprabito per tener ferme le monete affinchè non tintinnassero.

E contava quel denaro mentalmente, rammemorando i colpi della partita. Quanto poteva aver vinto? Non meno di quattro mila franchi!

Quattro mila franchi! Tanto denaro in una volta e caduto nelle sue mani così improvvisamente, in modo quasi sovrannaturale.... ciò gli faceva paura....

E quella paura crebbe quand'egli fu a letto e che, ricordando le avventure della giornata, rivide col pensiero Luisa a braccetto con un altro.

Era dunque perciò che era tanto fortunato al giuoco.... perchè era troppo sfortunato in amore!

V.

Per più giorni Mario non ebbe tempo di parlare a lungo colla signora Prandin, benchè la buona donna facesse tutto il suo possibile per trattenerlo, per trarre da lui una spiegazione sul suo mutamento di condizione.

Mario aveva regolato il suo conto, senza lasciare un soldo d'arretrato! Era la prima volta che un tal fatto accadeva.

Poi un sarto era venuto per provargli vestimenta: un costume completo, un soprabito d'un panno fine come ella non ne aveva mai visto, un abito nero, scarpe e persino delle pantofole!

E, infine, aveva domandato di scendere dal quinto piano e d'avere la miglior camera del secondo, non potendo avere la migliore del primo, occupata dal signor Noradin.

Aveva fatto riempire la sua cassa della legna e messo la candela a due candelabri del caminetto.

E il signore pranzava fuori tutti i giorni e....

tutto ciò senza aver ricevuto lettere [illegible].... Donde gli veniva quella fortuna?

La signora Prandin avrebbe voluto saperlo, perchè non comprendeva e, quasi quasi, finiva per credere al signor Noradin, che non cessava di ripeterle:

— Vi assicuro che quel giovane è un agente di Polizia.

— Ne ho paura! — finì per dire la povera donna una sera, dopo pranzo, prima di riprendere la lettura del suo romanzo.

Il signor Noradin la guardò bene in faccia.

Perchè ella confessasse la sua paura, bisognava che supponesse qualche cosa di positivo.... Oh! non si era dunque sbagliato.... Sì, quel signor Mario era certamente un agente.... non pagava così lautamente soltanto per sorvegliar lui.... Oh! no nello stesso tempo che faceva il suo mestiere — da grande — doveva aver incarico di spiare i fatti dei suoi vicini.

— Avete sorpreso qualche cosa? — domandò alla signora Prandin.

— Sì.

— Ditemi tutto.

— Sapete bene che non vi ho mai nascosto nulla.... E oggi poi.... meno che mai.... vorrei ingannarvi.

La signora Prandin, molto discreta su quel capitolo, faceva allusione alle belle promesse di colui al quale ella aveva dato il suo cuore. Per attaccarsela assolutamente, per farla servire, nel caso, ai suoi segreti disegni, il signor Noradin aveva promesso alla buona donna di appagare i suoi voti. Dovevano sposarsi più tardi, non appena tutto quel-

l'affare, sul quale egli non si spiegava, fosse definito e che egli fosse sbarazzato per sempre dei suoi nemici.

[illegible]

— È il mio abbigliamento nuovo — disse ala m-

[illegible]

(Continua).

La vendemmia e la preparazione del VINO

Si avvicinano a grandi passi. I nostri agricoltori raccolgono tutte le loro cure e le loro attenzioni sul più importante prodotto delle campagne, prodotto delicatissimo, verso il quale non sono mai troppe la diligenza e la perizia dell'enologo e del viticultore.

Sarà quindi assai opportuno che chi ha la responsabilità del raccolto si procuri e si studii bene qualcuno dei seguenti ottimi libri che trattano di coltura vinicola:

[illegible]

Tutti questi libri si possono avere per mezzo di cartolina-vaglia agli editori Roux Frassati e C. Torino, o presso la Libreria Roux (Galleria Subalpina, Torino) e presso tutti i librai.